

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3265 1698.

Ingratitudine Castigata

T. S. Cassiano

B. Silvani

M. Albinoni

di pag. 59.

Mario Corniani

Co. degli Alghetti

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
65
NO

BRAIDENSE

UM

N. 333.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3265

BRADENSE

MILANO

6873

L'INGRATITVDINE GASTIGATA.

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro Tron
di SAN CASCIANO

L'ANNO 1698.

DI FRANCESCO SILVANI.

CONSACRATO

*All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sign.
Il Signor Conte*

FRANCESCO FERDINANDO

DI SALBURGH.

Cameriero della Chiáue d'Oro di S. M.
Cesarea, Consigliero del Consiglio
di guerra, e suo Generale
di Battaglia &c.



IN VENEZIA M. DC. IIC.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



ILLVSTRISSIMO,
 & Excell. Signor Sign.
 Patron Colendis.



*E l'anima grande di
 V. E. sempre affol-
 lata da magnanimi
 pensieri di gloria, e
 dalle feroci Idee del
 suo Marte, può donare ancora qual-
 che parte di sè alla placida armo-*

A 2 via

4
nia delle muse, si compiaccia di
gettare lo sguardo, almeno di vo-
lo su questi fogli, che le vengono
umiliati dalla ambizione del mio
riuerentissimo ossequio. Io riconos-
co à bastanza il poco merito del
mio stile; mà perchè, se ben difor-
mi, s'amano assai i parti dell intel-
letto, maggior contrasegno dell'
amor mio non hò saputo dare à
questo Drama, che il farlo uscire
alle Stampe sotto gl'auspicij glo-
riosissimi di V. E. Inalzerà la sua
fortuna, il di lei gran Nome posto-
gli in fronte; spauenterà il liuore
de Cinici, il lampo della di lei spa-
da, che gli folgorerà su le carte.
E' questa quella medesima spada,
che posta à V. E. dalla Gloria al
franco, sin dalla cuna per primo re-
taggio del suo chiarissimo sangue,
fu poi dal di lei braccio maneggia-
ta in ogni tempo un ispauento de
Nemici

5
Nemici della Religione, e di Dio.
Cotesta sua inuincibile spada com-
batte con la punta nell' Vngaria
la Fortuna Ottomana, e la com-
batte nel tempo stesso col lampo
nella Morea. Pugnano iui collam-
po d'essa ne gl'occhi le di lei militie
arollate al seruiggio di questa Sere-
nissima Patria, ed' ogni striscio,
che n'esce, e una cometa su lo spa-
uento della barbara Luna; così com-
batte V. E. cō la braura dell' Istri-
te, che ferisce da lontano i sui ne-
mici egualmente, che da vicino:
Mà già la di lei modestia rompe il
uolo al mio scriuere, ne potrebbe el-
la leggere di vātaggio, s'io di van-
taggio volessi scriuere. Mi ristrin-
go dunque à supplicare la generosi-
tà di V. E. à riceuere con serenità di
ciglio questi miei pochi sudori di
penna, che le Consacro, & ag-
gradire nella debolezza del tribu.

to, la sincerissima diuotion del mio cuore, che per vnica sua fortuna le chiede il potersi sottoscrivere.

Di V. E.

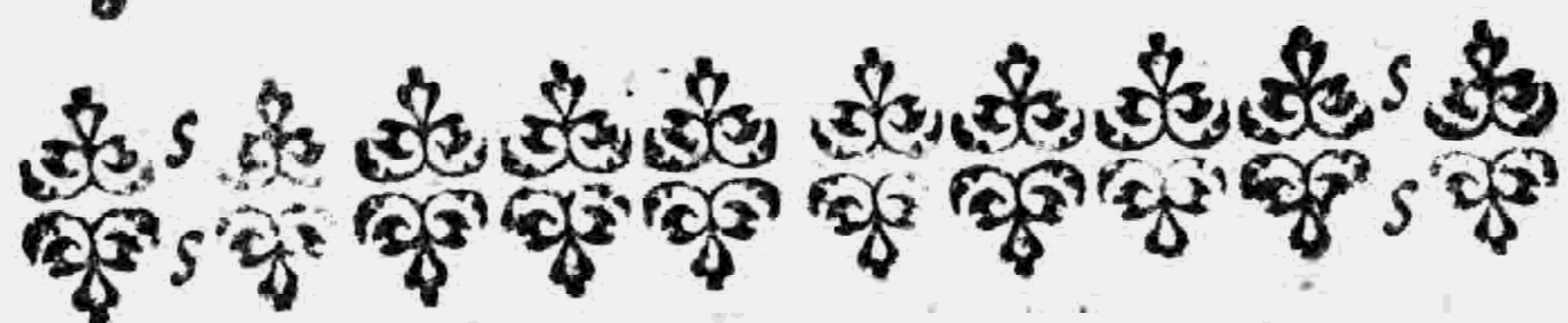
Venetia li 17. Genaro 1697. M. V.

Vmiliss. Diuotiss. Riuerentiss. Seruitore
 Francesco Siluani.

ARGOMENTO.

A' CLOTARIO Rè de Vandali, che occuporno le riue dell'Albi nella Germania, vsurpò il Trono Ernesto. Fuggì il Rè perseguitato nella Norueggia, e vi morì, lasciando erede delle proprie sciagure non meno, che delle ragioni al Trono, Alarico bambino in età di trè anni appoggiato alla fede semplice d'vn pastore, & all'amore di Raimondo, Cauallero, che solo consapeuole del segreto, manteneua tutto il suo cuore alla diuotione di quest'vnico, abbandonato rampollo di sì gran stirpe. Ernesto intanto reggendo il Regno con tirannici costumi, non lasciaua, ò nobiltà di sangue, ò merito di virtù sicuridalle sue sfrenate lasciue, ed'orribili crudeltà. Colse Raimondo la congiuntura di richiamare il legittimo erede al Trono, e guadagnati i cuori delle militie, inuiato in Norueggia il proprio figlio Enrico per ricondurre Alarico alla Reggia, suendò di notte ten po nel letto il Tiranno, e fece acclamare al Regno Alarico. Mà l'ingratissimo Rè inuaghitosi di Gineura moglie di Raimondo, e tentatane l'onestà, pretese di vendicare le ripulse della onestissima Dama cõ l'estermio di Raimondo, e d'Enrico, da quali riconosceua il suo ritorno alla Monarchia. Mà il di lui castigo, e la di lui morte succeduta, per quelle mani, per le quali pareua, che non douesse temerla, difende la causa del Cielo, che non lascia giammai impuniti i delitti, e che vuol sempre

L'INGRATITVDINE GASTIGATA.



AI LETTORI.



Vesto, o generoso Lettore, è il mio Drama, iu cui priegoti dispensarmi dall'ordine Cronologico de i Rè Vandali, e dalla proprietà de' nomi di quella barbara natione; il commodo della Musica, e qualche altro motiuo, me n'hanno persuaso. Alarico fù veramente Vandalo, e fù Rè; non cercar di vantaggio: Intendi sanamente le parole, Fato, Deità, e simili, dettate alla penna, ch'è di poeta, à dispetto del cuore, ch'è di Cattolico.
Viui felice.

A T.

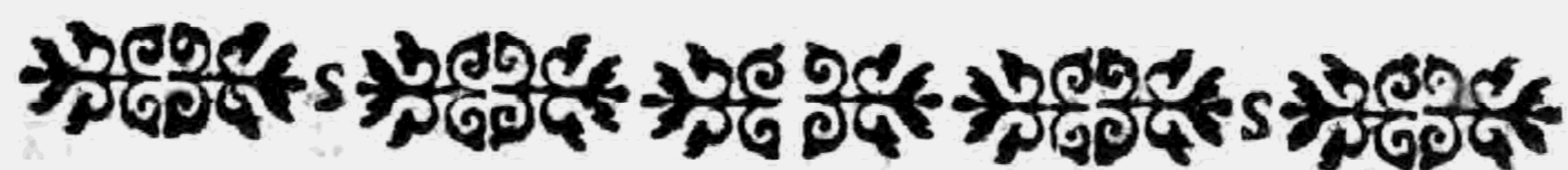


A T T O R I.

ALARICO Rè de Vandali.
 RAIMONDO Caualiere sostenitore delle ragioni d'Alarico al Trono.
 ENRICO suo Figlio.
 GINEVRA Moglie di Raimondo, e Madre d'Enrico.
 BRVNECHILDE Vedoua Reina di Ernesto.
 ASTOLFO Principe di gran sangue, e segretamente attaccato à gl'interessi di Brunechilde.
 BLENO seruo di Raimondo.



A S SCE.



S C E N E.

Atto Primo.

Sala Regia contigua alle Stanze Reali.

Giardino vicino agl' appartamenti di BRVNECHILDE.

Piazza apparsa per l'Incoronazione d' ALARICO.

Atto Secondo.

Cortile.

Camera di GINEVRA.

Stanze di BRVNECHILDE coperte à duolo.

Atto Terzo.

Parco.

Ritiro di BRVNECHILDE.

Piazza destinata alla morte di RAIMONDO, e d'ENRICO.

B A L L I.

Di Cavalieri.

Di Villani, e Villane forastieri.

A 6 ATTO



A T T O

P R I M O

S C E N A P R I M A.

Sala Regia in cui sono conuocati gl' vfficiali del Regno, ed i ministri della Corona.

Vi entra Raimondo, col Teschio reciso d' Ernesto.

Rai. **V** Andali Ernesto cadde, e la mia spada
Hà la Gloria del colpo, eccoui il teschio.

As. O Cieli Ernesto cadde!

Rai. Sì quel mostro,
Per cui gemeano in barbaro seruaggio
Il vostro onor', il vostro sangue. O Grandi
Menti, e braccia del Soglio,
A quai vene non bebbe
Cotesto labbro ingordo? e qual di voi
Vide posar' in Talamo sicuro
Dajgl' impudichi, e violenti amplexi

A 6 L' on-

L'onestà de le Spose, ò de le Nuore?
 „ E qual di voi non pianse
 „ Dal coronato demone oltraggiati
 „ I paterni Penati?
 „ Gemono ancora in lagrimoso esiglio
 „ I vostri figli, i vostri
 „ Magnanimi nepoti, à cui fur colpe
 „ Zelo, Gloria, Virtude; io dal Tiranno,
 „ Ne temuto, ne offeso,
 „ I publici punij,
 „ Non i priuati oltraggi:
 „ Ciò, che bramò ciascuno, ardì il mio braccio
 „ Fù la morte de l'empio
 „ In questa mano al grand'uffizio eletta,
 „ Giustissimo gastigo, e non vendetta.

Ast. E il parricidio enorme
 Passeggerà con fasto
 Nella Vandala Reggia?

Err. L'ire del Marte Scando
 Difenderan quest'atto,
 Che libera la Patria.

Rai. Armate hò meco,
 Le nostre insegne, e Parricidio enorme,
 Mal chiami, Astolfo, la nostr'opra, io tolsi,
 Il Rè non già, l'usurpatore al Trono.

Err. Viue, Alarico, viue
 Il figlio di Clotario, il male escluso
 Rè dal suo Regno, e nel suo Regno ei viue.

Ast. Come?

Err. Frà le Norueggie orride balze
 Celò fin'or la Maestà del ciglio:
 Vel trasse Enrico, ed oggi
 Lieto Fosforo il vide
 Premer col piè la suddita sua rina.
 Viua Alarico.

Voci Viua.

Ast. D'voppo è seruire al tempo

a p.
 Ven-

Venga dunque à raccor gl'ossequi, e i baci
 Del labbro nostro la sua destra.

Rai. Venga,
 E scuota l'aria in tanto Eco giolua.

Err. Viua Alarico.

Tutti Viua.

Rai. Questo Cielo il suo Tonante
 Folgorar vegga dal Soglio,
 Ed al Vandalo Regnante
 Ampio s'alzi vn Campidoglio.
 Questo Cielo &c.

SCENA II.

Brunechilde vestita à duolo, e detti.

Brn. **S**V' le vie, che mi segna il sangue sparso
 Del mio Regal consorte,
 Qui traggo desolata il piè tremante?
 Hò al fianco il genio eccelso
 Di questo Regno, ei meco
 Freme sul caso orribile, e funesto
 D'vn Tradito Monarca,
 D'vn Monarca suenato
 In braccio à la sua sposa, e custodito
 Da vn'alta, e sagra pace,
 Dà le Vandale Insegne,
 E dal temuto onor de la Corona.
 Raimodo, io ve lo addito,
 Raimondo Ernesto uccise, egli che tratto
 Dal suo delitto, e dal Destin del Soglio,
 Vi reca al piè la barbara ceruice;
 Dunque si tronchi; questa
 Vittima sanguinaria oggi richiede
 Del vostro Rè, del dolce mio marito
 L'ombra, che non varcò per anco Stige.

Ven-

Vendetta io vudò, vendetta vuol quel fangue,
Che chiama il vostro onor, il vostro zelo,
E dimanda vendetta

A prò de Regi interessato il Cielo .

Ast. O degna Moglie d'un Monarca ucciso. *a p.*

Enr. Siete pur belle, o furie, in sù quel viso. *a p.*

Rai. Reina, vn gran dolor vuol tutto il cuore,
Ne luogo lascia à la ragion; lo sdegno
Figlio d'un gran dolor, ancor che ingiusto,
Serba qualche innocenza.
Ernesto giacque; il Cielo
Fè de publici voti
Ministra la mia spada .

» Placa l'ire o gran donna; e se il tuo sdegno

» Tuona ancor sul mio capo,

» S'io temessi il pensier de la mia pena,

» Offenderei l'onor de la mia colpa.

Enr. Ne frà tanti al mio Rè ferui, e Vassalli,

V'è chi meco risuegli

Nemessi a l'ire? o cori

Nati al feruaggio, io sola,

Di quel che chiudo in petto

Stigio furor, agiterò la vampa;

Non riderà soura il mio pianto, il fiero,

Che profandò il mio Talamo col sacro

Sangue d'un Rè; quest'ombra

Da Brunehilde aspetta

La priuata, e la publica vendetta .

La vendetta è vn ben, che piace

A gl'Eroi del mondo eterno;

Lufinghiero è fatto Auerno,

S'ella v'alza la sua face .

A gl'Eroi, &c.

S C E N A III.

*Ala. che sale il Trono, e Raimondo,
Enrico, & Ast.*

Alar. **P**Rincipi, è Rè Alarico, al Trono ei sale
Con la ragion del fangue oggi difesa
Dal genio vincitor del Marte Scando:
Spargo d'eterno Lete
Le andate fellonie, voi chiamo à parte
De l'amor nostro, e con voi chiamo il Regno.

Ast. Chi la vendetta oblia, del Soglio è degno

En. Signor, questa che cinge

La Regale tua sede,

Grande Assemblea, ti giu a

Co l'ardor del mio labbro eterna fede .

En. Ele Vandale squadre

Che t'acclamano Rè, ti adoran Padre .

Alar. Pria che del dì non ben'adulto ancora,

Apollo giunga a la metà del corso,

Il Diadema Regal sul crin mi scenda .

Ast. E vn più bel Sole al nostro Ciel si accenda .

En. Da gli abissi de la luce *(parte)*

Scenda a te l'ampia corona,

La Corona, che fra noi,

Sù la fronte de gl'Eroi

Più riceue, che non dona .

Da gl'abissi &c.

S C E N A I V.

*Alarico, Raimondo, e Gineura, che
soprauiene.*

Alar. **M**agnanimo Raimondo, (gna,
Gloria del Soglio, e del mio cor più de-
E miglior parte, e dono tuo lo scettro.

Rai. Sire, s'io chiamo il suo Signor' al Trono,
Rendo ciò ch'altri tolse, ed io non dono.

Gin. Signor, sù questa mano,
Che del Vandalo Cielo agita i Fati,
In tributo del core, i baci io porgo.

Alar. Che diuine sembianze! *tra se.*

Rai. Mio Rè, Gineura è questa a me Conforte.

Alar. Conforte! O Dio. *tra se.* Gran Donna.

Degna Madre d' Enrico, e di Raimondo
Inclita Sposa, io t'offro,
Ciò che puole il mio scettro;
I casi tuoi saranno

Cura maggior del mio Regal pensiero;
Già son più che tuo Rè, tuo Cavaliero.

Gin. Giungan gl'anni Reali

A la Neltorea meta,
L'ombra del tuo gran Scettro;
Gloriosa, e temuta,
Si distenda da l'alba, oue languisce
Il moribondo dì.

Alar. M'incenerisce. *a p.*

Rai. Signor, lascia, ch'io porti il ligio piede
Ad ordinar' il celebre apparato,
Con cui cinger si deue
Il tuo crin luminoso.

Alar. Vanne fedel.

Gin. Ti seguo anch'io mio Sposo.

Rai.

Rai.) *a 2.* Al piede Regnante
Gin.) Ti nascano palme,
Ti crescano allori,
Con fede costante
Ti seruano l'alme,
T'adorino i cori.
Al piede, &c.

S C E N A V.

Alarico.

Sconigliati pensieri,
Gineura parte, e in voi Gineura ancora?
Alarico, Alarico,
Sei Rè, regna in te stesso;
Vna fiamma nascente
Con vn soffio si estingue, il soffio poi,
Che l'estingua bambina,
Adulta l'alimenta.
Ah, che d'amor la fiamma,
A le fibre d'un cor quando si mesce,
Se ben soffia ragion, l'incendio cresce.
Gran Tiranno del pensiero
Co la sferza d'un crin nero
Cieco amore mi flagella;
Io sù l'orlo a le rouine,
Che mi s'aprono vicine,
Vò perdendo la mia stella.
Gran, &c.

SCE.

S C E N A VI.

Giardino vicino agl'appartamenti di
Brunechilde.

Brunechilde.

Mascherata è quella fiamma
Che mi serpe intorno al core;
E lo sdegno, che m'infiamma,
E creduto egli è dolore.

Mascherata, &c.

Elà, veggami Astolfo.
Non al sangue d'Ernesto
Il mio dolor degg'io; marito indegno,
Che d'adulteri amplessi, e sozzi baci
Macchiò le tede illustri
Del mio Regio Imeneo, dal Genio grande
De la mia Gloria il mio furor si chiede;
Esser douea di Brunechilde il letto,
A prò d'Ernesto, ancor, che infido, ed empio,
Canto il braccio fello, Asilo, e Tempio.

S C E N A VII.

Astolfo. Brunechilde.

Ast. **A** Regijcenni.

Bru. Astolfo,
Sei Cavalier?

Ast. Del sangue,
Che mi gonfia le vene,
Parlino l'opre.

Bru. Ernesto

„De'

„ De'Realifauori
„ Tua virtude fè degna.

Ast. „E di quest'alma

„ Con nodi eterni incatendò la fede.

Bru. Tradito ei giace.

Ast. Ah grande

Reina Brunechilde, io più d'ogn'altro,

Toltane te, i remei sul caso enorme

Del tradito Monarca, „ed io con voci

„ Libere, e giuste, al gran confesso in faccia,

„ Suegliar tentai la sonnacchiosa Astrea;

„ Mà solo, e che potea

„ Senz'armi Astolfo, ou'altri tacque, ed altri

„ Con rubelli clamori

„ Al parricida, al Parricidio applause?

„ All'or mi chiusi in petto

„ Il dolor sfortunato.

Bru. Vn dolor neghittofo

Non chiede Ernesto, ei chiede

Con voce di ferite, e tuon di sangue,

Sangue, e ferite, e l'ombra

Sul confin de gl'Elisi

Erra, e non v'entra, ei cerca,

Per inoltrarui il passo

De la vendetta il braccio.

Ast. O dami il genio eccelso

Del mio Signor', e Brunechilde ascolti.

O perirò ne l'opra,

O vittime cadran de nostri sdegni,

Raimondo, Enrico.

Bru. Enrico? o Cieli. *ap.* Astolfo,

Cada Raimondo, il sangue

Del traditor si sparga.

Sù la tomba d'Ernesto, Enrico viua

A lunga pena, ei vegga

Il superbo trionfo,

Di mie giuste vendette, e sparga in tanto,

Con

Con più duro tormento,
 Sù l' eccidio del Padre vn lungo pianto
As. Con cieca lede essequid la legge,
 Che Brunehilde impone
Br u. Ah che a dispetto
 Del mio cocente sdegno,
 Vuol pur, ch' Enrico viua il cor, ch' hò in petto
 Raferena del bel ciglio *ap.*
 Le due stelle luminose;
 Desolate in braccio al giglio
 Non languiscan le tue rose.
 Raferena &c.

SCENA VIII.

Brunehilde poi Enrico.

Br u. **A**ffetti, che pugnaſte à prò d' Enrico
 A gran forza domati
 Da robusta virtù, fin' or languiſte
 A le foglie del Talamo, vi ſento,
 Or che vedouo è il letto,
 Più minaccioſi alzarui: ah vi ſouenga,
 Ch' egli à Raimondo è figlio.
 Ecco ch' ei giugne, o core or tu difendi
 La ragion de tuoi ſdegni.
En. Reina, il riſo ſcherza
 A' confini del pianto.
 Erneſto cadde, e vendicato è il grande
 Oltraggio del tuo letto.
Br u. Ah figlio di Raimondo,
 Ve ſti in vano di zelo
 La fellonia.
En. Molto di ſdegno ò care
 Dolciſſime pupille
Br u. La Vedoua d' Erneſto,

Di

Di ſtraggi è ingorda, e non di folli amori.
Enr. Se li ſoffriſti vn tempo,
 Pudichi, ed innocenti offeſa Moglie?
 Perche ſdegni ſoffrirli
 Vedoua vendicata?
Br u. In Enrico vaffallo
 Soffrij l' amor, che gl' era
 Sprone ad opre magnanime, ed eccelleſe;
 Mà in Enrico ribelle,
 Sdegno vn' amor, che offende?
 Parti, inuolati, fuggi.
Enr. Dunque
Br u. Nò, più non ſoffro
 La viſta di chi traſſe
 Il ſangue da Raimondo.
Eno. Dunque addio Brunehilde.
S'incamina per partire.
Br u. O Cieli, ei parte:
 E il cor mi ſcoppia *ap.* ſenti.
 Mà che fai Brunehilde? *da ſe.*
 Inuolat, ne mai
 Recar ſotto al mio ſguardo
 Coſteſto capo enorme. ah ch' io languiſco. *ap.*
Enr. Ne mai più di quel viſo
Br u. Io vuò rouine, e ſangue.
Enr. Vuoi ſangue, o Brunehilde?
 Succhialo a le mie vene,
 Mà non vietar' al ciglio mio languente
 Il fiſſarſi in quel volto,
 Ch' è immagine del Cielo.
Br u. Non poſſo più. *ap.* Pur ſegui
 Le tue follie, mal nato, ed' io non deggio
 Più ſoffrire lo ſguardo
 D' vn mio nemico. Io parto,
 Se reſti, e laſcio teco
 A lacerarti il cor l' alta fieraſſa
 De le mie furie. ah l' ira mia ſi ſpezza. *ap.*
Enr.

Partirò, mà scaccia, o bella,
L'ire ingiuste da quel viso.
Nò cor mio, non è permesso,
Che le furie stiano appresso
A' l'idee del Paradiso.
Partirò, &c.

S C E N A IX.

BRVNECHILDE.

AH che dal sen diuelto,
Mal grado à l'ira mia, fugge vn sospiro
Del Cavalier sù l'orme; e voi codardi
Lo soffrite, o miei sdegni?
O Enrico, o troppo sangue
Del sangue, che mi offese, in quale acerba
Ribellion tu vogli i miei pensieri:
Deh perchè non poss'io
Con incanto nouello,
O render me men fiera, ò te men bello.
Vendetta, ed amore
Combatton quest'alma;
Arma l'vno i vezzi, e il riso,
Del piacer in grembo affiso,
L'altra in braccio del furore,
Và cercando la sua palma.
Vendetta &c.

S C E.

S C E N A X.

Piazza apparecchiata per l'Incorona-
zione d'Alarico.

Alarico Rai. Enr. Ast. Cavalieri; e Soldati.

Rai. **S**V i gradi del foglio
La gloria si stenda,
V'ascenda il suo Rè:
Qui sciolga la benda,
Qui franga la ruota
La sorte, ed immota
Sia base al gran piè.
Sù i gradi &c.

*Alar. Sale il Trono Rai. gli pone la
Corona in capo.*

Rai. Questo, che luminoso
Aureo diadema al Regio crine io porgo,
Temprò, Signor, de l'amor nostro il foco:
Vedi in esso raccolti
Del Regno i fati, al Regno viui, e intendi,
Che chi i Popoli Regge,
Dà legge altrui, se regna in lui la Legge.
Eni. gli dà lo Scetro.

Eni. Questo scetro gemmato,
Sudor di nostra fè, Signor'impugna:
Pastor'è il Rè, greggia i Vassalli, e questi,
Che da la destra tua reso è più bello,
In man de Regi è verga, e non flagello.
Ast. gli pone la spada à lato.

Ast. Ti cingo al Regal fianco,
D'Attrea la spada, o Sire;
Questa nel sangue reo, nel sangue ostile,
Glo

Gloriosa risplende ;
 Mà trà vene innocenti
 Perde sua luce, e chi la impugna, offende.

Alar. Vandali a me vi stringo
 Con viscere di Padre :
 Saprà qual più remota è mai contrada ,
 Che a vostro prò Alarico
 Tratta da Rè, Scettro, Corona, e Spada.

Enr. Le trombe de la Fama
 Spargano il nome eccelso ouunque il Sole
 Co' biondi raggi arriua.

Tutti. Viua Alarico, Viua.

Enr. Or, che siedì, o Sire, in Soglio
 Col Diadema in sù la chioma,
 Tacìa omai del Campidoglio
 Gl'alti Eroi la prisca Roma .

Or, &c.

Qui segue il Ballo .

Poi Alarico scende dal Trono .

Alar. Mente prima del Soglio ,
 E solo à noi secondo ,
 Il Vandalo deltin tratti Raimondo ;
 E de le spade à mia custodia elette
 Habbia Enrico l'Impero :
 Astolfo il di cui fangue
 Vanta illustre la cuna,
 Appoggi al nostro amor la sua Fortuna .

Enr. Sia vestito d'vsbergo, ò siasi ignudo ,
 Del suo Signor' il seno mio fia scudo . *parte.*

Rai. La tua gloria è il primo oggetto
 Del mio amor, ch'ogn'altro eccede,
 Poi che il core, che hò nel petto ,
 Ha per anima la fede .
 La tua, &c.

S C E-

S C E N A X I .

Alarico . Astolfo .

Alar. **A** Stolfo, ah se lo scettro , *(giugnesse)*
 Ch'io stringo in pugno ad achettar
 Il tumulto de' miei sconuolti affetti,
 Quanto più caro, o quanto
 Mi farebbe l'onor de la Corona .

Ast. Mà chi sconuoglie, o Sire,
 Le magnanime idee del tuo gran cuore?

Alar. Vn baldanzoso amore .

Ast. E qual ciglio? . . . :

Alar. Gineura ,
 Gineura; à cui beltà matura in volto,
 Più arditi spiega, e più robusti i vezzi .

Ast. O qual varco mi s'apre
 Di Brunehilde à i gran disegni . *ap.* Io lodo,
 E lo strale egualmente , e la ferita

Alar. Ma come amar poss'io senza delitto,
 Senza ignominia eterna,
 La Moglie di Raimondo?

Ast. Quale delitto, e quale
 Ignominia pauenti?

Alar. Ah che m'ingombra
 Di giutto orror', vn foglio
 Resomi dal suo sposo .

Ast. Chi rende al suo Signor ciò, che fù tolto,
 Fà ciò che deue, e resta
 Poco merito al dono .

Alar. E di sua mano estinse
 L'vsurpator del Trono .

Ast. Mal sicuro è l'amor di spada auezza
 Al fangue de Monarchi .

Alar. Trassemi Enrico il figlio .

B Da

Da le sponde Norueggie

A la Vandala reggia.

Ast. Ambition, ch' à l'altre regno aspira,
Vuol sicura la vittima nel capo
Di chi hà ragione al Trono.

Alar. Dunque?

Ast. Signor' ama Gineura, scuopri
La ferita à l'arciere, adora, e priega,
E se son vani i prieghi,
Parla da Rè, che vuole:
Sire, s'io ben l'intendo,
E lo estremo de mali amar tacendo.

Non celar più la face,
Che turba la tua pace,
In sen sepolta;
La veggano le arciere
Pupille lusinghiere,
Ond'ella è tolta.
Non, &c.

SCENA XII.

Alarico, poi Gineura.

Alar. **A** Miam dunque, o mio core, amiam Gi-
Amiamla, e vegga omai (neura,
La bella trionfante il suo trionfo.

Gin. Mio Rè, gratia ti chieggo
Degna del tuo gran core.

Al. Sul labbro di Gineura
Ogni richiesta ad Alarico, è Legge.

Gin. Freme, Signor, di Brunehilde in petto
Coronato il furor, del nostro sangue
Sitibonda, baccante,
Chiama con lingua, minacciosa, e fiera,
Le pesti di Cocito à nostri danni.

Lo

Lo sdegno di coltei

Sprezza il mio sposo, io temo,

E degno è il mio timor di moglie, e Madre:

Veglia mio Rè sù i casi

Del Marito, e del Figlio;

Suelli, Signor, di pugno

A l'ingiusta vendetta

La baldanzosa, orribile saetta.

Alar. Gineura, han le grand'alme
Forza sù gl'astri, e in lor custodia han tutte
Le vigilie del Cielo:
Ma più del Cielo stesso
Veglia sù i vostri casi
Questo mio cor, questo mio cor, che poco
De la sua libertà vegliò in difesa

Gin. Dūque il già cuore hai prigioniero in petto?

Alar. Egli viue in seruaggio
Ad vn tiranno, e lusinghiero affetto.

Gin. Ami tu forse!

Alar. E chi mai puote, o bella,
Veder quel tuo bel ciglio, e non amarlo?

Gin. Che sento. *da se.*

Alar. Amo, mia vita;

Queste, ch'io spargo in volto,
Vampe del mio bel fuoco, escon da lcuore,
E nel cuor me le accese
Quel raggio, che tu scocchi
Dal sereno immortal de' tuoi begl'occhi.

Gin. Così comincia il Regno?

Senti Alarico, io sono

La Moglie di Raimondo,

Di Raimondo, cui fuma

La spada ancor di Regio sangue, io sono.

L'anima de l'onor, queste pupille,

Se pure han luce, han luce pura, e sacra

Al Nume de la Gloria.

Alar. Ah dolcissimi sdegni.

B 2

Gin.

Gin. Sdegni accesi sù l'are

D'vn pudico Imeneo.

Alar. Bella mia furia.

Gin. Faci,

E d'vn vile cupido,

Ne l'onda de l'oblio smorza le faci.

Alar. Non più sdegni, o chiare Stelle,

Viue sfere de gl'amori.

O cessate d'esser belle,

O lasciate, ch'io vi adori.

Non, &c.

SCENA XIII.

Gineura.

Qual Gorgone, qual mostro
Mi spauenta lo sguardo, e qual feroce
Sibilo di Cerasta in seno sferza
L'anima mia? braccio del mio Raimondo,
O qual' ostia ti addito; il nume offeso
Del nostro onor la ch'ede.
Nò Gineura, si tacia
Vn'ingiuria, che offende
L'anima, ond'ella nasce;
Ami pure Alarico;
Mà resista Gineura,
E de l'arduo contrasto
Con l'altrui man non si diuida il fasto.

Aimata ti sento

Guerriera mia Gloria.

La grandezza del cimento

Rende illustre la Vittoria

Fine dell'Atto primo.

AT-



ATTO SECONDO SCENA PRIMA.

Cortile vicino agl'appartamenti di
Brunechilde.

Brunechilde, & Astolfo

Bru. **V**Ola dunque lo strale
Doue il desio drizzollo?

Ast. Tutto serue al tuo sdegno,
D'Alarico l'amor, l'austera, e forte
Onestà di Gineura, e i miei consigli.

Bru. Soffia pur ne la fiamma,
Che Cupido inalzò! s'induri, e scoppi
Il fulmine fatal di mia vendetta;
E questo, ouunque cada,
Non ferirà innocenti.

Ast. Ad Alarico,
Reina, io riedo: hà sempre
L'ale Cupido, or se vi aggiugni al fianco

B 3

Lo

Lo sprone de configli,
 Vn regio amor precipita, non vola.
 Non agitò sì fiero
 Mai la sua face Amor,
 Quanto io quella agiterò,
 Che opportuna ogg'infiammò
 Del Regio amante il cor.
 Non &c.

S C E N A II.

Brunechilde, poi Enrico.

Bru. **C**O' la benda d'amor si stringe in fasce
 La mia vendetta: è giusto:
 Serua vn'amore al mio furor, se vn'altro
 Ne auilisce le fiamme.
 Ed ecco vn nuouo affalto
 A la rocca del cor. *Vedendo entrare Enrico*
En. Pallida e sangue
 La vittima qui traggo à piè del Nume
 Di Brunechilde offesa.
Bru. Che fia mai ciò? *à parte*
En. T'amai
 Bellissima Reina,
 Con la più pura, e immacolata fiamma,
 Ch' vnqua accendesse vn cuore, amai coteste
 Tue diuine sembianze,
 Pompe de la natura, in esse amai
 Vn' anima più bella,
 Gloria de la virtù.
 Tu il vedesti, l'vdisti, e non ti spiacque
 Il casto mio Cupido.
Bru. O rimembranza. *à p.*
En. In si gran notte,
 Ernesto cadde, adultero, impudico,
 Ed'

Ed' infedel tuo Sposo.
 Alzò più lieto i vanni
 L'innocente amor mio, volò superbo
 A Brunechilde, in cui veder sperai
 La vendicata Vedoua d' Ernesto,
 Ma vi ritrouo, o Dio, la moglie offesa,
 Che aborisce in Enrico,
 Il sangue di Raimondo.
Bru. O Enrico, o sangue, o Gloria
 Di Brunechilde. *à parte*
Enr. Or questo sangue sparso
 Chiede il suo sdegno; siasi, egli si sparga;
 Ecco il ferro, ecco il seno, o bella destra,
 Tu lo impugna, tu suena, vn cor ti addito,
 Che basta à più ferite.
Bru. Lagrime ah non vscite. *à parte*
Enr. Tù mi suena, o mia crudele,
 Già Cupido al colpo arride?
 Se à tuoi sdegni io son l'oggetto,
 Deh castiga in questo petto
 Quel dolor, che non mi uccide.
 Tu mi suena &c.
 O quanto, o quanto dolci
 Mi sembreran gli Elisi,
 Se tu me n'apri il varco, Idolo mio.
Bru. Non hò più cor. *à p.* Enrico viui, Addio.
Enr. Ch' io viua, e tu mia vita,
 Senza pace mi lasci?
 Senti.
Bru. Lascia, ch'io parta
 Con l'onor del mio sdegno.
Enr. E qual' onor più degno
 De l'ira tua, che il sangue,
 Sparso per la tua man, del tuo nemico?
Bru. Nemico ah troppo caro, ah ch' à dispetto
 De l'ira mia, l'hò detto. *à parte*
Enr. Vuoi dunque, ò Brunechilde,
 B 4 Che

Che la gioia m'uccida?
 Ah bei labbri seguite,
 Ch'è troppo dolce il morir caro a voi.
 Segui.

Bru. Che vuoi, ch'io dica?
 Ch'è vn facile trionfo al tuo cupido
 Il vincer le mie furie, e che a difesa
 De la mia Gloria, io cerco
 Vno sdegno nel cor, ne sò trouarlo,
 Se non languente? ah doue son, che parlo?

Enr. Mia Brunehilde.

Bru. Taci,
 Più non son Brunehilde,
 E tu crudele, amante, è par nemico,
 Per pena del cuor mio, sei sempre Enrico.
 Non vi vorrei conoscere
 Begl'occhi lusinghieri;
 Mà co' i lampi, che vibrare,
 Se ben l'anima abbagliate,
 Troppo disingannate i miei pensieri.
 Non, &c.

SCENA III.

Enrico.

FReddo timor, che l'amor mio spauenti,
 Mia nascente speranza,
 Che dal verde tuo stelo,
 La metà di quest'alma,
 Con serene lusinghe inuiti al riso,
 Dite qual di voi sieguo?
 Di Brunehilde offesa
 Veggio in fronte l'amor, ma pur, e offesa,
 Reina, e Brunehilde:
 Mà, quale Maestà, quale vendetta

Ol-

Oltraggierà quel nume,
 Che si rapì le idolatrie da Gioue?
 Sì sì bella speranza,
 Sieguo il lieto balen del tuo bel verde,
 Ch'il mio fosco ti mor scioglie, e disperde.
 Labbro dolce, che fauellò,
 Speme ne l'anima ti richiamò;
 Se ben non dice spera
 La bocca lusinghiera,
 Nodrirti in seno, o bella speme, io vudò.
 Labbro, &c.

SCENA IV.

Camera di Gin. con Statua di Raimondo.

Notte.

Gin. Raim. poi Bleno, poi Astolfo.

Gin. **V**ieni, o caro idolo mio,
 Vieni à me nume terreno;
 Vieni, o dolce, amato sposo,
 A goder' il tuo riposo
 Ne gl'amplessi del mio seno.
 Vieni, &c.

Bl. Signor, Astolfo chiede
 Di fauellarti.

Rai. Venga.

Entra Ast. Raimondo, il regio cenno
 D'Alarico ti chiede; à Brunehilde
 Vogli a momenti il passo, ed iui attendi
 Del Monarca l'impero.

Rai. Essequirò.

Gin. Che fia?

Ast. Alto, e fatal rauoglimento io spero. *ap.*

B 5 Vieni

Vieni, che amor
De la tua sposa al cor ti attenderà ;
E fino al tuo ritorno
Il crin di rose adorno
Sù la faretra d'oro appoggerà.

Vieni, &c.

parte.

Rai. Addio Gineura, io vado, oue mi chiama
D'Alarico il comando,
Con quell'amor, che di mia fede è degno.
Non sempre viue à se, chi serue al Regno.
Vi lascio, o Stelle fulgide,
Fonti del nostro amor
Luci serene ;
Vi lascio, o chiome lucide
Care di questo cor'
Auree catene.

SCENA V.

Gineura.

PArte il dolce mio sposo, io non riceuo
Con la solita pace il caro addio,
Non è l'anima mia tutta tranquilla;
Pure gonfie di Lete
Batte sù gl'occhi miei Morfeo le piume ;
Chiudeteui, ò pupille,
E vagghiate in sogno il vostro numo.

Si adagia per dormire.

Chiuse le luci à forastiero oggetto,
Sèbianze del mio bene à voi mi stringo,
Ed or che sola i vostri baci aspetto,
Cò gl'amplessi d'vn sogno io mi lusingo.
Chiese, &c.

S'addormenta.

SCE-

SCENA VI.

Alar. Ast. Gin. addormentata.

Dent. Ast. **T**Acì seruo mal nato, ò ch'io ti fue-
Vsc. Ecco Sire il tuo ben, stringilo al

Alar. Ecco, Alarico, dorme *(seno. par.*

La tua bella Gineura .
Se così chiusi ancor m'incenerite,
Occhi del mio bel sol deh non vi aprite .

Alarico. Che tardi ?

Afferra per lo crin la tua superba,
Dormigliosa Fortuna, vn bacio inuola
Da quel bel labbro, e questi
Vn nuouo furto sia commesso in Cielo .

Si accosta per baciare Gin. che si sveglia.

Gin. Caro Raimondo ah mostro,
Dou'è il mio sposo ?

Balzando furiosa dalla sedia.

Alar. Taci

Gioia de miei pensieri .

Gin. Bleno, serui accorrete ?

Alar. Da spade a me fedeli
Custodita è la foglia .

Gin. Ingrato, in queste stanze

Il genio del mio sposo

Coud la tua fortuna

Senti, senti, qual spiri

Aura d'onor da queste mura'. ah Sire,

Ah Signor, ti rammenta,

Qual tù sia, quale io siamo; il guardo affissa
Al lume de' la Gloria .

„ Questa, s'è pur beltà, caduca, e frale, ;

„ E troppo vile oggetto

„ A gl'affetti d'vn Rè .

B 6 Vanne

Vanne Alarico, vanne,
 Segui de la ragion la face illustre,
 E le tenebre oblia
 D'vn lasciuo Cupido: ama in Gineura
 Vna grande onestà? Vanne ten priego
 Per l'onor di Raimondo,
 Per la fede d' Enrico, e per la gloria
 Del tuo gran Nome, efe può nulla il pianto
 De gl'occhi miei, per questo pianto ancora.

Alar. Quel pianto lusinghier più m'innamora
Gin. Credi dunque il mio pianto
 Segno di mia fiacchezza?
 T'inganni, o furia, vn cuor mi balza in petto
 Di me ben degno.

Alar. E quel bel fen di latte
 Ben degno è d'Alarico. hò già risolto.
Abbraccia la statua di Raimondo.

Gin. Si vieni, il guardo inalza
 A questa fronte, egli è Raimondo; senti,
 Che con lingua di fasso
 Sgrida, minaccia, e freme. haurai tu core
 D'offendere Gineura
 In braccio di Raimondo?
 Gettagli prima al piè quella corona,
 Che mal le tempia adultere ti cinge;
 Ella è suo dono. or via che pensi?

Alar. Io penso,
 Che amante regnator può ciò che vuole.

Gin. Mà può ancora morir donna, che adora
 L'alto nume d'onor. Scoftati indegno,
 O questo ferro inuitto
Impugna uno stile contro se stessa.
 Berrà tutto il mio sangue.

Alar. Gineura.
Gin. Indietro, ò ch'io
 Già m'apro il cor, per l'alto genio il giuro]
 Del mio grande marito.

Alar.

Alar. O amore.
Gin. E ancor non parti? impatiente
 Già la parca mi affretta.
Alar. Si crudel.
Gin. Nò, non soffro
 Più noiose dimore:
 O fuggi, ò ch'io mi fueno:
 Questo momento ancora, e poi ferisco.
Alar. Parto Gineura parto,
 Che così vuole il mio schernito amore. *parte.*
Gin. E così vince vn risoluto onore. *parte.*

S C E N A VII.

Stanze di Brunecilde à duolo.

Segue Notte.

Brunecilde.

Vorresti incatenarmi
 Cò i lacci d'oro amor, amor superbo:
 Mà difficile è l'impresa,
 Che de la grande offesa
 Con troppa gelosia lo sdegno io serbo.
 Vorresti, &c.

Vn seruo reca vna lettera à Brunecilde.
 Vn foglio! egl'è d'Astolfo.

Leg. Reina, il Cielo arride
 Sereno à nostri voti: in sì gran punto
 Gineura assale il coronato amante.
 Ate verrà Raimondo
 Di Regio cenno, ei dal tuo labbro intenda
 Gl'oltraggi del suo letto:
 Hai vinto, ouunque cada la saetta,
 Vna vittima è certa à la vendetta.
 L'Ingratitudine. B 7 SCE-

S C E N A V I I I .

Raimondo, e Brunehilde.

Rai. **S**ourano impero à te mi guida, o grande
Reina Brunehilde.

Lode n'abbian gli Dei, par che men fiere
Ti pasleggino ormai le grazie in fronte,

Bru. Men fevero, nol niego,
Ne l'ingiuria punita il guardo affisso:
Già del Regal mio Sposo il genio eccelso,
Del nero Lete in riva
Comincia i suoi riposi,
E da le vie di quel sepolto mondo,
Vagheggia vna vendetta adulta in fasce.

Rai. Vendetta!

Bru. Si Raimondo;
L'olocauto, che primo
Cade al suo nume, e l'onor tuo.

Rai. Che parli?

Bru. O magnanimo, o forte
Vendicator de' Talami oltraggiati,
In man di cui quella famosa spada
E'l fulmine del Cielo;
Lascia, lascia, che in pace
Soffra Gineura i forse dolci amplessi
Del tuo caro Alarico.

Rai. Ah Reina, già stride
La dignità de la mia Gloria offesa
Da gl'oltraggiosi accenti.

Bru. E non da i baci
De l'adultero Rè?

Rai. Moglie è Gineura,
E Rè Alarico.

Bru. Leggi.

Gli dà la lettera d' Astolfo, Raimondo legge.

Im.

Impallidisce, e già le furie spiega

Squallide inuolto: appunto

Tal piace à la vendetta;

Segua, che può, non può cader già colpo,

Che grato à la mia gloria: hò vinto, hò vinto,

O il volo almen la mia vittoria affretta.

Rai. *Vna vittima è cerca a la vendetta.*

Bru. Quel furor, che spieghi in volto,
Al desio de l'alma piace:
Sul tuo fasto, ch'è sepolto,
Il mio sdegno alza la face.
Quel, &c.

S C E N A I X .

Raimondo, poi Bleno.

Rai. **O** Fiera Brunehilde,
Non hai tutto il trionfo,
Vincere ancor bisogna
Il cuore di Raimondo,
Grande ancor frà le ceneri del mondo.

Ble. Signor, Signor, Gineura

Rai. Vieni, che fù? rispondi . o di Cocito
Atroci Numi, orribili, mà grandi,

Ble. Signor venne Alarico

Rai. A le mie foglie?

Ble. Appunto.

Rai. O traditor.

Ble. Seguiamo armati

Molti de' suoi, volea

Bleno volarne ad auisar Gineura,

Mà da Astolfo.

Rai. Fellon.

Ble. Preso nel braccio,

Minacciato di morte, e con la punta

De l'empio ferro al collo,
Mi fur vietati i gridi, e quasi ancora
I tremanti sospiri.

Rai. Ed Alarico?

Ble. A la più interna stanza
Di Gineura portossi.

Rai. O Dio, non più. Fulmini, e neghittosi.
Voi riposate in frà le nubi à bada? *(ap.)*

Ble. Trà il sonno, ed il timor, forz'è, ch'io cada.

Rai. Mà Gineura, Gineura,
Per vincere, ò morir, non ebbe core?

Ble. Ebbelo, e vinse.

Rai. E vinse?

Ble. Ebra di sdegno

Dite richiese, a volo

Quì di suo cenno ad appellarti io vegno.

Rai. Volea dirmelo il cor, che non potea,

Chi di Raimondo! è moglie,

Mai temer d'un tiranno,

Ah tiranno Alarico, è questi'l prezzo

Del Soglio, in cui tu sedì, ingrato mostro?

Eh che preso hà il costume

D'infanguinarsi in regie vene il braccio

De l'offeso Raimondo.

Ble. A fè ch'oggi orterra io mi nascondo. *(ap.)*

Rai. A te vegno Gineura,

Indi cadrà l'ingrato:

Giustifica l'oltraggio

Chi ne oblia la vendetta,

E tardo sdegno

A nuoue offese l'offensore alletta.

Dal confin del nero fiume,

Nel mio seno Aletto forga,

E di Cerbero le spume

Rea Tesifone mi porga.

Dal, &c.

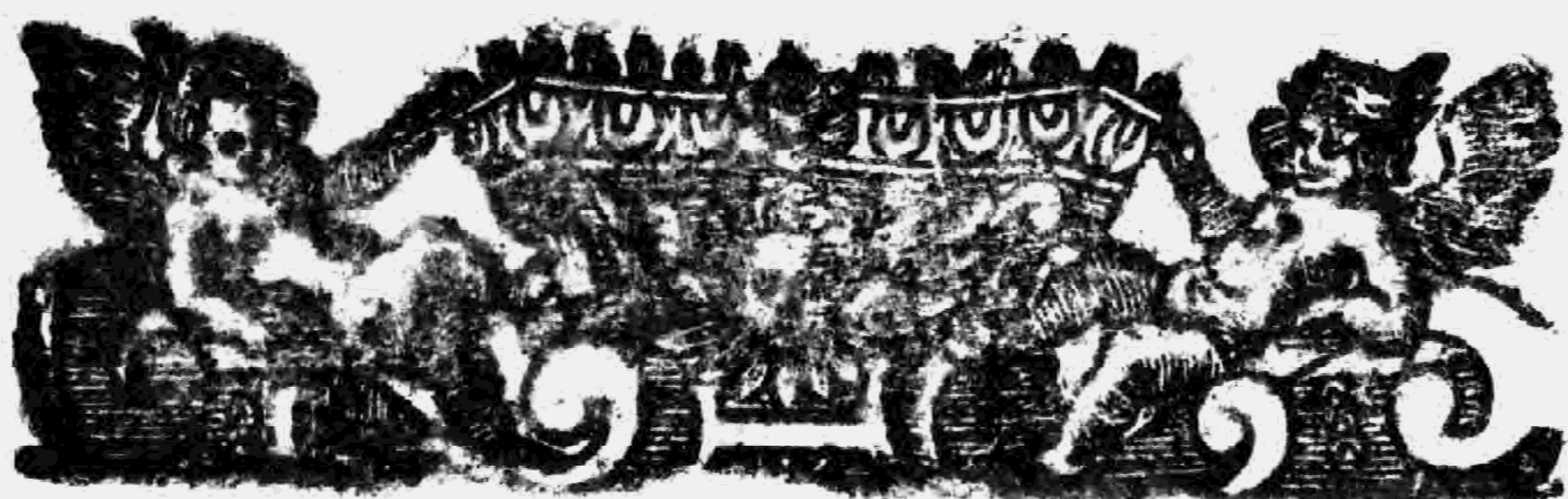
SCE-

S C E N A X.

Bleno.

Soffopra è il Mondo: il maledetto amore
Vuol rinouar' in questo regno vn giorno,
D'illiole fiamme. o Donna
Nata à danno del mondo,
Più tosto, che in amor trescar mai teco,
Vuò diuenir pazzo, stroppiato, ò cieco.
Sento anch'io del pizzicore,
Quando veggio vn bianco seno,
E tal'or m'ingegnarei:
Mà non spasimo, e non peno,
Non vuò tante doglie al core,
O lo tolgano gli Dei.
Sento, &c.

Fine del secondo Atto.



A T T O
T E R Z O
S C E N A P R I M A.

Parco.

Alarico.

O D'amor vilipeso
Siasi furor?; ò sia del mio delitto
L'immagine funesta,
Che il cor mi rode, hò tutta l'alma ingombra
Di torbidi fantasmi, e nere idee.
Ma, chi sian noi pensieri?
Dal diadema difesi,
Se potete temer regij non siete.
Dunque lunge, o timori, e voi serene
Aure, che in seno a l'erbe
Gite scherzando i molli vanni ergete,
Raddolcite il mio duolo,
E lusingate il sonno mio col volo.

fedepor dormire.

SCE-

S C E N A I I.

Enrico, e Alarico.

Enr. Signor.

Alar. S' Enrico.

Enr. Il primo voto io porgo
Al Nume d'Alarico.

Alar. Chiedi.

Enr. Di Brunechilde

Le regie nozze io chiedo: Il mio bel foco
Ella soffre senz'ira;

Cerca forse vn commando

Che il suo desio difenda:

Questo, Signor, dal Regio labbro chiede,
L'Amor mio, la mia fede.

Ala. Enrico, è di sè stessa

Bunechilde Reina, e da chi regge

Può riceuer consiglio, e non già legge;

Pur sia legge, ò consiglio,

A tuo prò tutto fia; te ne assicuro,

E per l'onor de la corona il giuro.

Enr. Dhe stringi tu il mio nodo,

E l'arco d'oro al mio Cupido infiora,

Alarico s'addormenta.

Fà eh'io tempri le mie faci

Con i baci

Sul labbro lusinghier, che m'innamora.

Dhe &c.

SCE.

S C E N A III.

Raimondo, Alarico, che dorme, Enrico
poi Astolfo, e Bleno.

Rai. **E** Coni omai la vittima proffesa
Sagri miei Patrii Numi. *snuda la Spada*

Enr. Col ferro il genitor? *Enr. fa lo stesso.*

Rai. Ingrato mori. *Rai. si avventa contro Alar.*

Enr. Ah padre ferma. *(Enr. ripara il colpo indria-*

Rai. Ah Enrico. *(zato ad Alar.*

Alar. O traditori. *si sveglia Alar.*

Olà Soldati, al vostro Rè.

Ast. Monarca. *Esce con guardie.*

Alar. Da qual'orsa succhiaste

Barbari il latte? e quale insana Erinni

Frà gl'aspidi del crin, vi strinse in fasce?

Tanto dunque egli è dolce il regio sangue,

Che tintene vna volta,

Così ingorde ne sian le spade infami?

sopra. Bl. Prigioniero Raimondo, e seco Enrico! ap

in dis. Rai. E' dolce à la vendetta

Il sangue de tiranni.

Fremon lasciuo i coniugali numi,

Sù le soglie del Talamo oltraggiato

Da i voluti, e respinti

Di te profani amplessi:

Di Gineura è lo sdegno; io le prestai,

Spronato da la Gloria, il braccio mio.

Enr. Che senti Enrico? o Dio.

Rai. Tronca omai questa dextra

Insingarda miniltra à l'ire nostre;

Sueglia pur le tue furie, io già t'assoluo

Da quanto deui à chi ti diede vn regno;

In me guarda vn nemico,

»

» Che

» Che meno del tuo amor, teme il tuo sdegno.

Tronca la man d' Enrico

Rea di maggior delitto:

Egli sul più bel volo

Fermò la mia vendetta, ei ruppe il corso

A la giusta mia spada.

Enr. Il merito ricuso

D'vna ingiusta esecrabile difesa.

Punisci, empio punisci

D'vn' indegna innocenza

Il pessimo delitto; io non vedeo

Nel petto d' Alarico

La colpa del Tiranno,

Or che tutto l'orror de la tua colpa

Mi passeggia sul guardo,

L'infedeltà de la mia fè detesto.

Ast. Grande fortezza. *ap.*

Ble. Adesso intendo il resto. *ap.*

Al. Non più, morrai fellon', empio morrai;

In Raimondo gattigo

Vna colpa commessa, ed in Enrico

Vna colpa piaciuta.

Astolfo, a cento strali

Si epongano costoro, e ne'lor petti

Tutto il suo sdegno eserciti la parca.

Ast. Ecco il grande trofeo del mio consiglio. *par.*

Ble. A Gineura men volo. *parte.*

Enr. Ah Padre.

Rai. Ah Figlio.

Porgimi il bacio, estremo

De le viscere mie parte più cara:

A dispetto di quel mostro

La cagion del morir nostro,

Meno ci renderà la morte amara.

Porgimi, &c.

SCE-

S C E N A I V.

Enrico, ed' Alarico,

Enr. Fissami ben' in volto
 L'orrèdo sguardo, Enrico io sono, Enrico,
 Che sul dorso à la Baltica Anfitrite
 Ti trassi à questo Soglio
 Beui, beui il mio fangue,
 Beui quel di Raimondo; e non ti scuoti
 A sì gran Nome? vn sol delitto vn solo
 Punisci in noi, che ben di morte è degno;
 Non dièmo vn Rè, dièmo vna furia al Regno.
 Morirò, mà da cocito
 Ombra squallida forgerò,
 E quel barbaro tuo petto
 Co gl'aspidi d'Aletto
 Agiterò;
 Morirò &c. *parte.*

S C E N A V.

Gineura, & Alarico.

Gin. Signor, t'arresta; io chiedo
 Per doi grandi tormenti,
 Vna sola pietà, che almeno ascolti
 La ragion del mio duolo.
 Strinse Raimondo il ferro
 Contro il suo Rè; onor lo spinse; or quale
 Di perdono fù mai colpa più degna?
 Enrico detestò quella sua spada,
 Che difese il tuo sen; pure il difese.
 Or qual delitto mai

Più

Più innocente vi fù? mà via sien'colpe;
 Non togliere già tutto;
 Mà cangia solo al fangue nostro il lutto.
 Io con la face d'Ecate negl'occhi,
 Su'l ciglio di Raimondo,
 L'orror spiegai di nostra gloria offesa;
 In me dunque castiga
 Cid, che v'è di delitto; ,,intiera haurai
 In me la tua vendetta.
 Trionfi di trè vite vn colpo solo;
 Impresso in questo core;
 Me essanimi il tuo ferro, effi il dolore.
Alar. Donna frena i singulti: io per due vite
 Vn sol prezzo richiedo:
 Mà la vita del Figlio, e del marito,
 E assai maggior del prezzo.
Gin. Qual maggior del mio fangue?
Alar. E l'onor tuo.
Gin. Tiranno,
 Ancor non sai, qual cuore
 Chiuda Gineura in petto.
 Rinouella, crudel, d'Atreo le cene,
 E mi vedrai ne gl'occhi
 Incatenar la libertà del pianto;
 Purche viua il mi'onor, Medea nouella,
 De le membra d'Enrico
 Io spargerò le arene;
 Nel teschio del marito
 Berrò il fangue del Figlio; io stessa ad'ambi
 La pirra inalzerò.
Alar. Muoiano entrambi. *parte.*
Gin. Di magnanima costanza
 Sarò essemplio ad ogni forte,
 Tutto vn cuore ancor m'auanza,
 Per soffrir più d'vna morte.
 Di, &c.

SCE-

S C E N A VI.

Ritiro di Brnnechilde.

Brunechilde.

QVal tumulto d'affetti,
 Di gioia, di dolor, d'amore, e d'ira
 Sul fato di Raimondo,
 Sul periglio d' Enrico,
 Di cui la Reggia tutta omai risuona,
 Mi si sueglia nel petto?
 Mà con fato inegual v'entra la gioia,
 Che passa, e fugge, & il dolor più tardo
 Vi siede, e vi riposa;
 S'alza l'ira, e non osa
 Sturbarui amor, che piange,
 E mentre pure il tenta,
 Vrta ne l'arco d'oro, e l'asta frange.
 Piangi amor, e col tuo pianto
 Sforzi à piagnere il mio cor,
 Ne accusar' io posso in tanto
 d'ingiustitia il mio dolor.
 Piangi &c.

S C E N A VII.

Bleno, e Brunechilde.

Ble. **R**Eina, da l'oscuro
 Carcere, in cui sepolto
 Il suo fiero destino Enrico aspetta, *le dà una Let.*
 Questo foglio tt'inuia. *parte.*

Bru.

Bru. Vn Foglio à Brunechilde!
 Ah tu fudi in aprirlo anima mia.

Legge.

Reina, è ormai vicino
 Il fin de la mia vita;
 Intrepido sostengo
 La vista del nocchier, ch' in riuà Stige
 Sollecito mi attende.
 Meco, due cose io porto, al guado estremo,
 Mà care entrambe; è l'vna
 La mia innocenza, e l'altra è la mia fede.
 Lagrime suspendete il vostro corso.
 Quà su due cose io lascio
 La Gloria del mio nome, e l'amor mio.
 Di questo vnica erede
 Sei tù mia vita. Lascia,
 Che si tenero nome
 La crudeltà del mio morir consoli;
 „ Amor puro, innocente, e che ben degno
 „ Era di miglior sorte,
 „ E ch'è tutto l'orror de la mia morte.
 „ Mi scoppia il cor. Se pure
 „ Voglion le tue bell'ire,
 „ Che il mio morir ti piaccia; o bella morte,
 „ Che piace à Brunechilde, io l'accarezzo.
 „ Ma se pur qualche stilla
 „ Di tenera pietà tragge vn sospiro
 „ Da quel dolce tuo seno
 „ Sù l'ultime agonie di questo petto,
 „ O quanto più innocente
 „ Verrà la parca, e in qual sereno aspetto.
 „ Raccogli, io te ne priego
 „ I miei sospiri estremi,

Che

*Che portando per l'aria il tuo bel nome,
Ti spireran l'anima mia nel volto;
Priega à questa gl' Elisi,
Lieue il sepolcro à l'ossa, e pace al nome.
Ti lascio Brunehilde, idolo mio,
Prendi il mio cor, vado à morire. Addio*

*Tù piangi, ò Brunehilde! e parti il pianto
Degno del tuo dolor', e del periglio
Del nostro Enrico? andiam degna di noi
L'opra si tenti: il foco
Tutto d'amor già nel mio seno io reco;
Salusi il nostro Enrico, ò moriam' seco.
Non ti veggio estinta ancora
Nel mio sen dolce speranza,
Che al dolor, che mi diuora,
Vn tuo raggio, ancor' auanza.
Non ti &c.*

S C E N A VIII.

Astolfo, e Brunehilde che parte.

Ast. D Il lugubre cipresso
Traggonfi coronate ostie al tuo sdegno
Raimondo, Enrico, e ancora,
T'ingombra il sen, non più innocente, il duolo?
Br. Bastaua à Brunehilde vn sangue solo. par.
Ast. Bastaua à Brunehilde vn sangue solo!
Quanto mal difende
La libertà d'vn core, ancor che forte
Contro amore virtù! d'Enrico è amante
La Vedoua Reina,
Quindi sul suo trionfo
Sparge ella ancora ingiurioso il pianto
Pianga pur ma trionfi: il foco indegno
Sepelliran

*Sepelliran le ceneri d'Enrico.
Sul sasso, in cui si ferra
Il fasto reo d'Efimera bellezza,
Smorza amor le sue faci, e l'arco spezza.
Beue l'occhio, e manda al cor'
Il crudel foco d'amor
Per beltà, che aletta, e piace,
Mà se l'occhio traditor
Non aggiugne esca à l'ardor,
Presto estinguesi la face.
Beue &c.*

S C E N A IX.

*Piazza apparecchiata per la morte
d'Enrico, e Raimondo.*

Gineura, e Bleno.

*Bl. S*ignora, à che ti tragge
A' quest' orrida scena
Quella pena crudel, che t'empie il seno?
Gin. A baciare quelle piaghe,
Figlie de l'onor mio, mà troppo amare
A' viscere di Madre, à cor di Moglie?
Bl. Il tuo giusto tormento
Renderà più funesta
La morte à gl'infelici.
Gin. Sarà ben men funesta
La morte lor, se fia, che in sì grand'ora
Vn pietoso dolor, me uccida ancora.

S C E N A X.

*Enrico, Raimondo, condotti in catene,
e detti.*

Enr. **C**ARA Madre vn bacio dona
Al tuo Figlio, che sen more :
Bacia stringi, e m'accarezza,
Così haurò qualche dolcezza
Ne l'estremo mio dolore.
Cara, &c.

Rai. Figlio d'voppo è morir, moriam da grandi.
A la plebe de l'anime è tremendo
L'aspetto de la parca;
Ma quando muor l'Vom forte,
E terribile al Fato, ed à la morte.

Enr. Morrò degno di te, degno d'vn sangue,
Ch'è il terror de tiranni.

Ele. De la morte son pur grandi gli affanni. *a p.*

Gin. Figlio, Consorte, à qual di voi degg'io
I più caldi sospiri, e il primo pianto?

Rai. Gineura il pianto è degno
Di Donna, e Madre, e Moglie;
Mà il sangue nostro chiede
Vn più forte dolor, è la costanza
Fedele eredità de le grand'alme;
Or questo vltimo dono
Prendi dal tuo Raimondo.
Vieni, stringimi al sen, sentimi in petto
Con quant'empito il cor mi balzi, ei chiede
La costanza immortal de la tua fede.

Gin. Signor lasci vna moglie,
Che in vece del suo core hà il tuo nel petto
Donna cui toglie il barbaro Alarico
Te caro Sposo, e il dolce figlio Enrico,

Mà

Mà non toglie già tutte
Le sue difese, vna ne lascia grande
Che più d'ogn'altra, e' forte,
Ed'è la libertà d'Eroica morte.

Rai. O degna di Raimondo.
Si son le vie di stige
Sicure a l'onestà, colà tenuola,
Se il barbaro ti assale,
Ch'io verrò de gl'Elisi
Dal sentiero profondo
Ad incontrarti in su'l confin del mondo.
Io starò chiara mia Stella
D'Acheronte sù la sponda,
Aspettando il tuo bel lume:
Se vedrò varcar quell'onda,
Tinta à sangue vn'alma bella,
Dirò questi è il mio bel nume.
Io starò, &c.

Enr. Non negar cara Madre al morir mio
Gl'vltimi sguardi.

Gin. Ah figlio, ah figlio; oh Dio.

S C E N A XI.

Astolfo, e detti, e Brunecilde in disparte.

Ast. **D**I Brunecilde à i voti,
Alarico concede
Vna de le due vite; or tù la scegli
Gineura, e di tua man l'altra sacetta,
E se rifiuti entrambi
Cadano estinti.

Gin. O Dei;

Ast. Questa è la legge,
E' a dettò chi questo Soglio regge.

Enr. Questo fulmine ancora?

Rai.

Rai. Tiranno.

Bru. Che farà?

Ele. Pietà mi accora.

Gin. O grazia più crudele

Del barbaro decreto.

O Sposo, o Figlio, o cieli,

Qual di voi mi faetta?

Qual' abisso m'ingoia? Enrico, o Dio.

O Dio Raimondo.

„ Figlio, che il Padre io sueni?

„ Padre ch'io sueni il Figlio? o mano infame,

„ O infame abomineuole pensiero,

„ Pur ti ritengo? o dura

Necessità! quel petto

Tenero è pur d'Enrico,

Sei pur Raimondo, e pur Gineura io sono.

Astolfo aprimi il core, e ti perdono.

Ast. Non lice.

Enr. Eccoti il petto,

Serba quello del Padre, o cara Madre.

Gin. O Dio, Madre mi chiami,

E vuoi, ch'io te ferisca? e con qual mano?

Con questa, o Dio, con questa,

Che ti diè i primi vezzi,

Quando da queste viscere mi uscisti?

„ Con questa, che ti porse

„ Il primo latte, e che trà fasce strinse

„ Quelle tenere membra?

Cara del sangue mio parte migliore.

Bru. Per lo fouerchio orror spasima amore. *à p.*

Rai. Perdona al molle seno

Del nostro figlio; io seppi,

Seppi viuer lung'h'anni, vn sol momento

Saprò morir; qui fiedi,

Dolcissima mia Sposa.

Gin. Sposa mi apelli? o Dio,

E vuoi, ch'io te ferisca? e con qual cuore?

Con

Con questo, in cui tu viui,

O de miei casti affetti idolo caro?

„ Segnerò il fiero colpo io con quest'occhio,

„ Di cui tu sei pupilla?

„ Ch'io te ferisca, o dolce

„ Metà de l'alma mia?

Bru. Tutto il sangue mi gela in sì gran punto.

Ast. Ecco l'arco, e lo strale; il tempo è giunto.

le dà l'arco, e lo strale.

Gin. Il tempo è giunto? è giunto.

A tre figlie dell'Erebo, trà voi

Verrà, verrà Gineura

Non sconosciuta, è vile. „ *haurà ben presto*

„ Quattro furie Cocito, anzi di voi

„ Maggior furia farò.

„ Voi capisce l'inferno, ed'io l'inferno

„ Tutto hò nel sen.

Ah mio Raimondo vedi

Vedi qual, colpo orrendo

Esca da la mia man. Te, te mio Figlio

Al sacrificio eleggo; Il sacerdote

E'l braccio mio.

Bru. Che sento?

à parte.

Gin. O caro Figlio,

Vita dal Padre hauesti,

Rendi al Padre la vita,

Che ti toglie la Madre.

La man segue la legge

Ma si ribella il core, e niega il ciglio.

L'effecrabile ufficio, ah caro Sposo,

Lascia, che nel tuo volto io cerchi quella

Fortezza che mi fugge

Già vibro il colpo, uscite o miei furori:

Viui mio Sposo, e tu mio Figlio mori.

Indizza il colpo contro Enrico, e Bruner

ch'ilde si pone dauanti allo

stesso

Bru.

Enr. O più di Tigre Armena,
Barbara donna, ferma, e perda prima
Lo scelerato strale
La metà del furor nel sangue mio.
Il tuo figlio io difendo.

Gin. Or ch' Enrico è difeso
Dal cuor di Brunehilde,
Arco infame ti getto, e mi fo scudo
Al sen del mio Raimondo. Or via Soldati
Chi di voi fere? è degno
D'vn guerrier d'Alarico
Il magnanimo colpo.

Ast. Ad Alarico
Se ne rechi lo auiso.

Enr. O Ciel che fia!

Bru.) Se mori io muoio teco

Gin.) anima mia.

Non vscirà già strale
Senza ferir duo cori,
Ne sciorrà colpo fatale
I fedeli nostri amori.
Non vscirà &c.

(*ad' Enr.*
d Rai.

S C E N A XII.

Alarico, e Detti.

Alar. O Là così sprezzata è la mia legge?
Sian da que' rei diuelte
Brunehilde, e Gineura.

*Vengono staccate à forza dagl'abbracciamenti
l'una di Raimondo, l'altra ad Enrico.*

Gin. Prima la vita. O Dio.

Bru. Ah Enrico, Idolo mio.

Ble. Più speranza non c'è.

Bru. Brunehilde è Reina.

Alar.

Alar. Ed io son Rè.

Bertaglio à cento strali
Cadan costoro.

Gin. Ferma,

Ferma furia il commando. Eccelsi numi

Secondate il disegno. *à parte.*

La fiera grazia accetto

Che dettò il tuo furor. L'arco si presti,

E la saetta. Vedi

Alarico quai donne

L'Albi nodrisca. Tremi

L'Orbe al gran colpo; siegua

Vn turbine di fulmini l'illustre

Memorabile canna. Ecco qual degno

Olocauto si sueni à l'onor mio.

Già già l'ombra famosa in riuà à stige

Il nocchiero spauenta, e il legno afforto

Ne l'onda rea. Mori fellow.

*Volentose Gineura concepito verso Alarico,
lo uccide.*

Alar. Son morto.

Enr.) O' Dei.
Rai.)

Bru.) à 2. Che veggio!
Ast.)

Alar. Amici,

Dhe traetemi altroue;

Già sul ciglio mi cade il sonno eterno,

E la vista de gl'empi

Mi fa più fiero, e spauentoso Auerno.

Viene condotto altroue da Soldati.

Gin. Chi vendica, ò Campioni

Il sangue d'vn Tiranno eccoui il petto.

Gloriosa è la pena

Di sì degno delitto.

Ble. Signor', a i primi passi

Morto è Alarico, e di sua morte il grido

Piace

Piace a'l Vandalo Marte; ei lieto appa

Al giusto colpo, e dona

A la man, ch'il drizzò voci di laude

Aff. Quali sien di fortuna alti i disegni?

Voci. Viua Raimondo, e soursal'Albi, e i regni.

» *Rai.* Vandali, ad opre eccelse

» Sprona l'alme volgari, vn premio grande

» Sperato almen, se non richiesto, io sieguo

» Virtude, e non Fortuna.

» Il mio zelo, è il mio Regno,

» El'amore del Regno è mia corona.

» Ora, che in Alarico

» Del buon Clotario inaridisce il sangue,

» Rendasi à Brunehilde,

» De l'empio Ernesto vedoua innocente,

» L'alto Vandalo Soglio.

» Sia questo suo retaggio, ò sia mio dono,

» Escan dal letto suo Monarchi al Trono.

» *Aff.* Magnanimo rifiuto.

» *Gin.* O sposo.

» *Enr.* O Padre.

Bru. Raimondo, or si condanno

Quel furor, che succhiai

Da le piaghe d'Ernesto.

Cotesta mano adoro,

Ch'è l'arbitra de Regni: à questa affido

La Speranza del Soglio: or qual più degno

Sangue darà Monarchi a l'Albi? Enrico,

Tralcio di te, doni à la Patria i Regi,

A te i nepoti, i Figli à me ben degni;

Mio consorte, e Signor, sul trono e i regni.

Aff. Catastrofi felici.

Ble. Alti contenti.

Gi. Gineura vmlt tua Regia mano adora.

Enr. La mia bella nemica

Stringo in Consorte;

Rai. E di Raimondo è nuora.

Aff.

Aff. Tuoni il Cielo à sinistra, e l'aure altiere

Bacino omai le Vandale bandiere.

Già frà noi la gioia auuiua

D'Imeneo l'argentea face,

E de l'Albi sù la riuà

Vola placida la pace.

Già frà noi &c.

Segue il gioco di Bandiere.

I L F I N E.